



CAMERA DEI DEPUTATI

XI COMMISSIONE

Lavoro pubblico e privato

Nota di osservazioni

**nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulle nuove
disuguaglianze prodotte dalla pandemia nel
mondo del lavoro.**

Roma, 27 aprile 2021

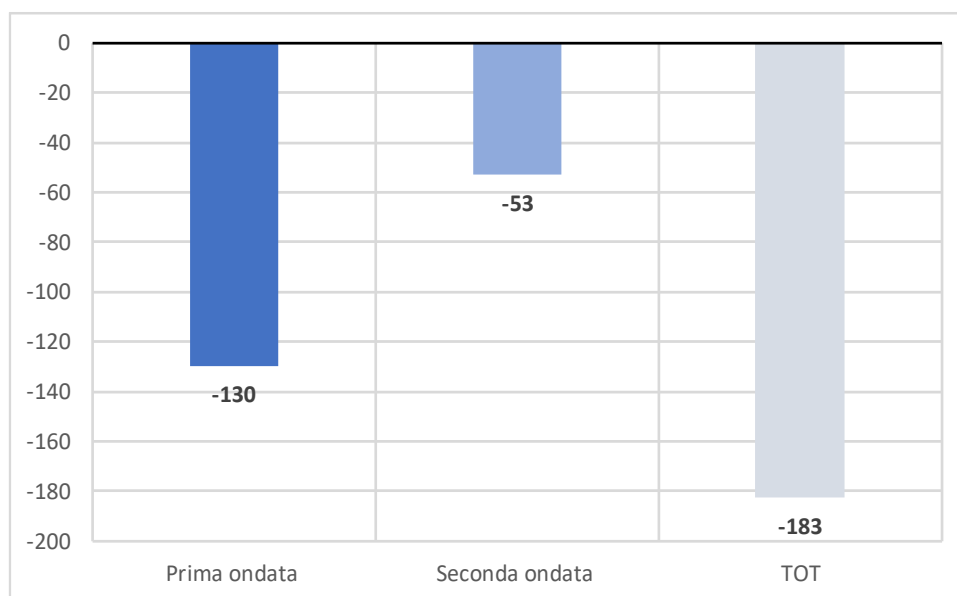
Il lockdown e le relative misure restrittive alla produzione hanno colpito in modo eterogeneo i diversi settori produttivi e le relative posizioni professionali, riferibili al lavoro subordinato e al lavoro autonomo. La crisi riguarda tutti, ma le disuguaglianze si sono amplificate in maniera diversificata, colpendo anche i lavoratori autonomi e le PMI.

Gli effetti della chiusura di alcuni settori, identificati per molti mesi mediante il codice di identificazione delle attività economiche (Ateco) ha amplificato questo scenario di disuguaglianza perché il sistema delle integrazioni salariali da Covid-19 e la pleora di indennità ai lavoratori autonomi da Covid-19 non ha adeguatamente risposto ai bisogni dei lavoratori autonomi e delle PMI.

Tutto ciò ha determinato una crisi dura per lavoratori e famiglie, ampliando la forbice fra ricchi e poveri. Le lavoratrici autonome e titolari di PMI hanno subito maggiormente le restrizioni del lockdown in ragione della difficile combinazione tra vita e lavoro. Il che ha comportato in alcuni casi la decisione di non continuare a svolgere le attività di impresa (PMI) o di lavoro autonomo.

1. Disuguaglianze nel terziario e nel turismo

Per l'economia e le imprese, il bilancio del primo anno di pandemia è un bollettino di guerra. Dal primo lockdown alla seconda ondata, dodici mesi di convivenza forzata con il virus sono costati all'Italia una riduzione di -183 miliardi di euro del Pil.



Perdita di Pil (marzo 2020-marzo 2021, miliardi di euro)

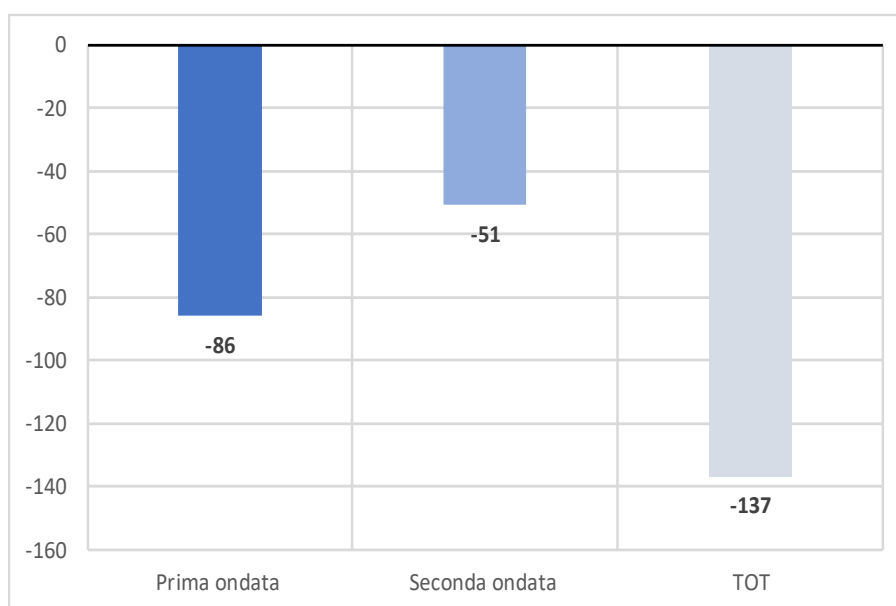
Flessione complessiva del Pil di -183 miliardi di euro, di cui:

-104 miliardi durante la prima ondata (marzo-giugno 2020)

-53 miliardi durante seconda ondata (nov. 2020 – mar. 2021)

A trainare la caduta del Pil, la forte riduzione dei consumi degli italiani. Tra misure restrittive ed incertezze, la spesa delle famiglie si è ridotta di 137 miliardi dallo scorso marzo, tornando ai livelli del (1998)

La perdita non ha investito in misura uguale tutte le voci di spesa. A calare soprattutto la spesa in alberghi e ristoranti (-46 miliardi di euro) e trasporti -28,2 miliardi. Riduzioni significative hanno interessato anche i consumi culturali e ricreativi (-17,3 miliardi) e di moda (-13,1 miliardi).



Perdita di Consumi causata da pandemia (mld)

Persi 137 miliardi di consumi, di cui:

-86 miliardi durante la prima ondata (marzo-giugno 2020)

-51 miliardi durante la seconda ondata (nov. 2020 – mar. 2021)

La crisi innescata dalla pandemia ha avuto un impatto fortissimo sul tessuto produttivo. In 12 mesi, la crisi ha licenziato 269mila lavoratori autonomi, tra imprenditori, collaboratori, professionisti e partite IVA.

Non tutti i settori sono stati colpiti allo stesso modo: commercio, somministrazione e turismo hanno registrato, nel solo 2020, una diminuzione di -192mila indipendenti, per le attività culturali e ricreative la flessione è invece di -13mila.

Riduzione degli occupati indipendenti. 2020 (migliaia)

Prima ondata	-190
Seconda ondata	-79
Totale	-269

Riduzione dei redditi dei lavoratori indipendenti. 2020 (miliardi di euro)

Prima ondata	-30
Seconda ondata	-14
Totale	- 44

La perdita di consumi e prodotto interno lordo è stata causata, in primo luogo, dalle restrizioni alle attività e al movimento delle persone attuate per contenere la diffusione del virus, dal lockdown alla classificazione per zone e fasce di rischio per regione.

Considerando solo i servizi di mercato, durante questo anno di pandemia circa 2,6 milioni di imprese sono state sottoposte a limitazioni, per periodi differenti per regioni e comparto di attività: si va da un minimo di 69 giorni di chiusura completa ad un massimo di 154 giorni per i pubblici esercizi nella Provincia autonoma di Bolzano. In media, i pubblici esercizi sono rimasti chiusi completamente per 119 giorni.

Pubblici esercizi – Giorni totali di chiusura per Regione (mar. 2020 – mar. 2021)

Regioni	Totale giorni chiusura completi
Abruzzo	146
Basilicata	98
Calabria	119
Campania	119
Emilia-Romagna	119
Friuli-VG	104
Lazio	83
Liguria	118
Lombardia	123
Marche	104
Molise	83
Piemonte	119
Puglia	123
Sardegna	83
Sicilia	114
Toscana	143
Umbria	139
Valle d'Aosta	128
Veneto	83
Prov. Trento	84
Prov. Bolzano	154
Media	119

Nel caos emergenziale causato dalla diffusione del COVID-19, il Legislatore Nazionale ed in generale tutti gli Enti Locali sono intervenuti con numerosi provvedimenti e disposizioni, in differenti ambiti di riferimento, emanati con l'obiettivo principale di contenere il contagio.

Tra le forme di sostegno alle attività economiche adottate, sicuramente assumono particolare rilievo i contributi a fondo perduto erogati a favore dei già menzionati soggetti che hanno subito delle riduzioni del fatturato correlato alle misure restrittive. Però l'ammontare è stato insufficiente a coprire le perdite sostenute dal tessuto produttivo: in questi dodici mesi le imprese hanno perso 148 miliardi di euro di valore aggiunto, di cui 65 ascrivibili al Commercio, gli alberghi e la ristorazione.

Valore aggiunto (mld)	Prima ondata	Seconda ondata	Totale
Totale attività (escluso PA)	-107	-41	-148
Commercio, alberghi e ristorazione	-41	-24	-65
Attività artistiche, di intrattenimenti e divertimento	-6	-7	-13

Fonte: elaborazioni su dati Istat

L'elemento che emerge dall'analisi normativa dell'anno trascorso è certamente l'ingente mole di disposizioni normative di carattere centrale come sopra evidenziate, ma anche quelle di carattere periferico (come, ad esempio, ordinanze territoriali e regolamenti applicativi di diversa natura e ambito rivolte a imprese e cittadini).

Sembra coerente e condivisibile osservare che quanto più si renda difficile per gli attori economici coinvolti il districarsi nella giungla di norme, ordinanze, provvedimenti e autorizzazioni, tanto più si presenta agli stessi la visione di una ripresa in salita. La logica domanda che ci si pone riguarda il fatto se l'ingente mole normativa di contrasto all'emergenza abbia realmente prodotto gli effetti per la quale sia stata studiata.

Al riguardo si evidenzia che sono stati complessivamente emanati: 532 tra atti e provvedimenti nazionali per contrastare la diffusione del COVID-19 ed arginarne gli effetti sanitari ed economici; oltre 500 atti e provvedimenti di carattere periferico

L'effetto "conseguente e naturale" è stato la generazione di sistemi e procedure endemicamente lente, discipline eccessive e confusionarie, sistemi informatici inadeguati. Disposizioni varate il più delle volte improvvisamente, cogliendo impreparate le imprese, e altrettanto spesso inique e difficilmente giustificabili, come – per citarne alcune – quelle sull'asporto e la chiusura delle attività nei centri commerciali nel fine settimana.

Tra crisi prolungata – e ristori ancora insufficienti - le attività economiche sono ormai al limite, bisognose di una terapia intensiva.

Secondo la recente indagine Istat "I profili strategici e operativi delle imprese italiane nella crisi generata dal Covid-19", dell'11 gennaio, che monitora gli effetti del Covid sulle imprese con oltre 3 addetti di tutti i settori, sono 292 mila le aziende che si trovano in una situazione di seria difficoltà ("statiche in crisi").

Queste attività coinvolgono 1,9 milioni di addetti. Sono le più piccole aziende ad essere più a rischio: il numero medio di addetti per impresa di questa platea di aziende è pari a 6,5. Estendendo la stima dell'Istat all'intera platea delle imprese, incluse quelle con meno di 3 addetti, possiamo aggiungere altre 160mila imprese, con oltre 200mila addetti, all'area di quelle a rischio chiusura.

Il totale delle imprese a rischio salirebbe quindi a circa 450mila, con oltre 2 milioni di addetti tra dipendenti ed indipendenti. Queste attività non avrebbero adottato alcuna strategia di risposta alla crisi, risposta definita "proattiva" dall'Istat e rischiano la chiusura definitiva.

Oltre la metà di queste imprese, 250 mila, è nel settore dei servizi, in particolare alberghi e pubblici esercizi, altre attività turistiche, alcuni comparti del commercio al dettaglio, inclusi gli ambulanti,

dell'ingrosso, le agenzie immobiliari, i servizi alla persona come parrucchieri, centri estetici, il comparto del tempo libero, intrattenimento e della cultura, quasi 1 milione gli occupati coinvolti.

Tra queste, l'impatto della crisi potrebbe essere particolarmente forte per le imprese attive come Bar e Ristoranti (-51.085 a fine 2021) e del commercio di abbigliamento (-14.881).

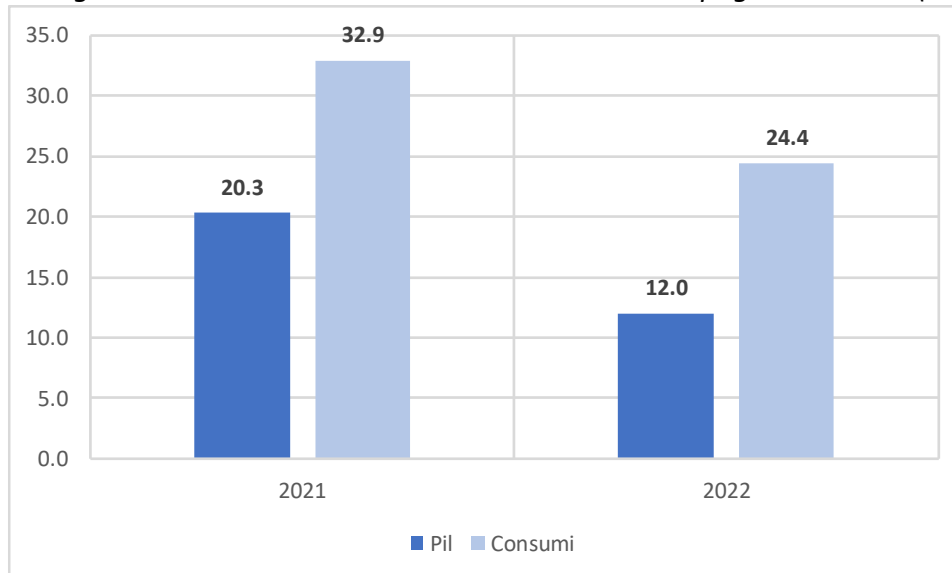
La ripresa dipende fortemente dalla normalizzazione della spesa delle famiglie e dall'entità delle restrizioni che verranno applicate alle attività economiche.

Normalizzazione che sarà possibile ottenere soltanto attraverso il pieno conseguimento degli obiettivi annunciati per la campagna vaccinale, restituendo così alle famiglie la fiducia necessaria per riportare i consumi ai livelli precedenti alla pandemia.

I ritardi registrati nel primo trimestre non hanno permesso di imprimere una svolta ai primi mesi del 2021: causa del permanere del contagio, si stanno registrando ulteriori riduzioni del Pil (-0,5%) e dei consumi (-1%).

Se il rafforzamento della campagna vaccinale annunciato dal nuovo esecutivo dovesse avere successo, il trend potrebbe essere invertito rapidamente. In particolare, secondo le stime elaborate da Confesercenti, con una campagna vaccinale a tappeto sarebbero finalmente possibili stabili recuperi di attività, portando a guadagnare nel 2021, tra aprile e dicembre, 20,3 miliardi di Pil e 12 miliardi di consumi, incrementi che arriverebbero a toccare rispettivamente 32,9 e 24,4 miliardi di euro nel 2022.

Quanto vale la campagna vaccinale
Guadagni di Pil e consumi in caso di successo della campagna vaccinale (mld)



2. Lavoro autonomo/PMI per donne e giovani

A fine 2020 è stato registrato un calo delle imprese femminili per quasi 4mila attività in meno rispetto al 2019. La perdita è ascrivibile interamente al Centro Nord (il Mezzogiorno segna infatti un +0,26%), che interrompe però una crescita costante dal 2014.

Le imprese guidate da donne sono un milione e 336mila, i dati di fine 2020 mostrano che la gestione dell'emergenza sanitaria ha prodotto una battuta d'arresto soprattutto sulle imprenditrici giovani: le aziende guidate da donne di meno di 35 anni di età hanno ridotto lievemente il proprio peso sulla componente imprenditoriale femminile. Le attuali 154mila attività di giovani donne sono l'11,52% del totale, mentre nel 2019 erano il 12,02%.

Imprese femminili per aree geografiche

Regione	Imprese Totali 2020	Imprese femminili 2020	Tasso di femminilizzazione	Saldo Imprese femminili 2020/2019	Var. % Imprese femminili 2020/2019
Nord Ovest	1.549.274	314.064	20,27%	-1.232	-0,39%
Nord Est	1.140.597	232.691	20,40%	-1.484	-0,63%
Centro	1.329.040	301.598	22,69%	-2.471	-0,81%
Mezzogiorno	2.059.120	487.874	23,69%	1.280	0,26%
Totale	6.078.031	1.336.227	21,98%	-3.907	-0,29%

Fonte: elaborazioni su dati Unioncamere

Imprese femminili per comparto

Settore	Imprese femminili 2020	Tasso di femm.	Saldo 2020/2019	Var. % 2020/2019
Agricoltura, silvicoltura pesca	207.991	28,28%	-2.411	-1,15%
Estrazione di minerali da cave e miniere	407	10,14%	-7	-1,69%
Attività manifatturiere	94.518	17,23%	-870	-0,91%
Fornitura di energia elettrica, gas, etc	1.328	9,98%	31	2,39%
Fornitura di acqua; reti fognarie, etc.	1.478	12,54%	23	1,58%
Costruzioni	53.874	6,47%	523	0,98%
Commercio all'ingrosso e al dettaglio	349.569	23,34%	-4.386	-1,24%
Trasporto e magazzinaggio	17.783	10,66%	257	1,47%
Alloggio e ristorazione	135.233	29,32%	791	0,59%
Servizi di informazione e comunicazione	26.112	18,63%	573	2,24%
Attività finanziarie e assicurative	28.063	21,75%	816	2,99%
Attività immobiliari	62.363	21,14%	1.253	2,05%
Attività professionali, scientifiche e tecniche	42.562	19,09%	1.475	3,59%
Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto, ecc.	55.642	26,31%	1.084	1,99%
Istruzione	9.876	30,47%	235	2,44%
Sanità e assistenza sociale	16.925	37,46%	204	1,22%
Attività artistiche, sportive, di intrattenimento, ecc.	18.581	23,41%	235	1,28%
Altre attività di servizi	127.670	51,35%	942	0,74%
Altri settori	86.252	21,46%	-4.675	-5,14%
Totale	1.336.227	21,98%	-3.907	-0,29%

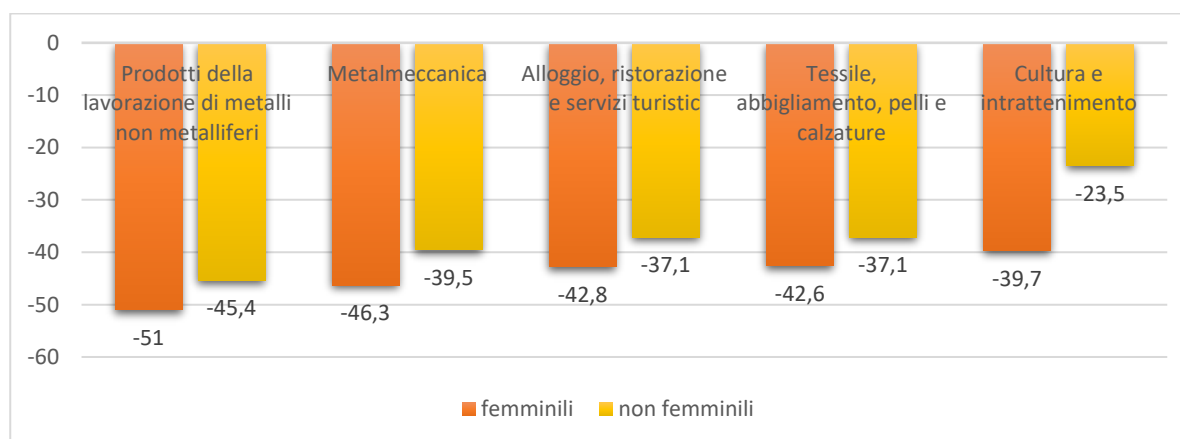
Fonte: Elaborazione su dati Unioncamere

Il turismo è tra i comparti che più di ogni altro ha subito la crisi pandemica. Non sono le consistenze a mostrarne i primi effetti sul tessuto imprenditoriale ma l'andamento delle iscrizioni.

Entrando nel dettaglio della demografia di impresa, la crisi da Covid-19 ha interessato essenzialmente la natalità imprenditoriale, evidenziando differenti effetti sull'imprenditoria secondo il genere. Nel secondo trimestre del 2020 le iscrizioni di impresa femminile hanno segnato una caduta tendenziale più marcata (-42,3%) rispetto a quelle delle imprese non femminili (-35,2%) addirittura in controtendenza nel terzo (-4,8% a fronte di un +0,8% per le non femminili)

I settori più colpiti, sempre dal punto di vista della natalità imprenditoriale, sono riconducibili al Made in Italy, al turismo e alla cultura: la riduzione più forte delle iscrizioni delle imprese femminili si è registrata nei settori della lavorazione dei minerali non metalliferi (ceramica, vetro, ecc.) (-51,0%), alloggio e ristorazione (-42,8%) e cultura e intrattenimento (-39,7%), e nel sistema manifatturiero della moda (-42,6% nel tessile, abbigliamento e calzature); oltre al metalmeccanico, dove però la presenza femminile è molto ridotta.

Riduzione delle iscrizioni di impresa nel 2020 (val. %)



Sono più di 528 mila le imprese di giovani con meno di 35 anni in Italia nel 2020, pari all'8,7% di tutto il sistema produttivo nazionale. Erano 575 mila nel 2019 sono quindi circa 40 mila (-7,4%) le imprese che si sono perse nell'ultimo anno. Rispetto al 2015 si registra un calo di 80mila unità.

Nel Commercio si contano 140mila imprese di under 35 (26,5% del totale), nelle Costruzioni (63mila, pari al 12%), nel Turismo (quasi 58mila, circa l'11%) e nell'Agricoltura (55mila, 10,4%). Nella Manifattura operano 29mila imprese giovanili (il 5,5% del totale), mentre negli Altri Servizi si contano oltre 33mila imprese (6,3%). Un altro 10% del mondo giovanile che fa impresa è anche attivo nei settori più innovativi e ad elevato utilizzo di tecnologie, a partire dai Servizi di informazione e comunicazione, dalle Attività professionali, scientifiche e tecniche e dal Noleggio, agenzie di viaggio e servizi alle imprese.

Imprese giovanili per settore

	Imprese giovanili 2020	Saldo 2020-2015	Var. % 2020/2015
Agricoltura, silvicoltura pesca	55.046	6.871	14,26
Estrazione di minerali da cave e miniere	52	-38	-42,22
Attività manifatturiere	28.875	-7.141	-19,83
Fornitura di energia elettrica, gas, etc	441	-54	-10,91
Fornitura di acqua; reti fognarie, etc.	598	-151	-20,16
Costruzioni	63.225	-29.257	-31,64

Commercio all'ingrosso e al dettaglio	139.930	-35.059	-20,03
Trasporto e magazzinaggio	10.418	-1.417	-11,97
Alloggio e ristorazione	57.670	-3.108	-5,11
Servizi di informazione e comunicazione	11.864	-1.732	-12,74
Attività finanziarie e assicurative	13.535	-1.796	-11,71
Attività immobiliari	9.380	-719	-7,12
Attività professionali, scientifiche e tecniche	17.076	916	5,67
Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di	24.932	-1.050	-4,04
Istruzione	1.904	169	9,74
Sanità e assistenza sociale	2.775	-342	-10,97
Attività artistiche, sportive, di intrattenimento,	7.496	-771	-9,33
Altre attività di servizi	33.386	365	1,11
Altri settori	49.926	-5.732	-10,3
Totale	528.529	-80.046	-13,15

Fonte: Unioncamere

3. La pandemia taglia i redditi degli italiani

La pandemia ha impoverito gli italiani. Alle famiglie italiane sono venuti a mancare, in media, 1.650 euro di redditi. Le prospettive di recupero sono lente e dipendenti dagli esiti della campagna vaccinale, attualmente ancora in ritardo sugli obiettivi fissati: continuando così, a fine 2021, il reddito medio delle famiglie sarà ancora 512 euro inferiore ai livelli pre-crisi.

La crisi, però, non si è abbattuta con la stessa forza su tutte le categorie e le attività. Per i lavoratori autonomi la perdita di reddito, a fine 2020, avrebbe sfiorato i 44 miliardi e risulterebbe ancora pari a -27 miliardi nel 2021. Per i lavoratori dipendenti del settore privato la caduta di 43 miliardi a cui si è contrapposto un aumento di 2,5 miliardi per i dipendenti pubblici trainato dalle assunzioni nel comparto sanitario. A fine 2021, stimiamo che i redditi dei lavoratori privati saranno ancora inferiori di 22,8 miliardi rispetto al 2019, mentre nel settore pubblico l'incremento dei redditi salirà a 9,4 miliardi. Il mancato recupero dei redditi nel corso del 2021 sarà fortemente asimmetrico anche a livello settoriale, perché prevalentemente concentrata in due soli comparti: quelli del "Commercio, ristorazione e pubblici esercizi" e quello delle "Attività artistiche e di intrattenimento" oltre che, ovviamente, al turismo.

La chiusura forzata di tantissime attività, le restrizioni imposte anche per quanto riguarda la mobilità, hanno modificato gli equilibri fra le diverse forme distributive nel commercio.

La crescita dell'e-commerce sta viaggiando a ritmi esponenziali, guadagnando altri 6 punti percentuali rispetto al 2019.

Trasferimento di volumi che da solo mette a rischio chiusura oltre 15.000 imprese e 40.000 occupati.

oooOoo

Conclusioni e proposte

C'è, come abbiamo dimostrato, una specie di trasmissione intergenerazionale della disuguaglianza che è stata amplificata dal Covid-19 nell'ambito delle PMI e del lavoro autonomo e ulteriormente accentuata se si tratta di PMI/lavoro autonomo svolto da donne e giovani. Il che determina una più alta disuguaglianza nei redditi, la quale frena la crescita economica. La trasmissione intergenerazionale viene determinata dalla difficoltà di accesso al mercato settoriale in cui si

intende operare, dato un background svantaggiato o reso tale dalla crisi da Covid-19, nonché dal ruolo della formazione professionale svolta anche a vantaggio di lavoratori autonomi e PMI.

Per interrompere questo circolo vizioso si deve intervenire presto e bene su alcuni elementi strutturali, tra cui i seguenti:

1. Investire in programmi di formazione professionale anche a vantaggio di lavoratori autonomi e PMI, con particolare riferimento a donne piccole imprenditrici/lavoratrici autonome e a giovani.
2. Rafforzare il regime dell'ISCRO per tutti i lavoratori autonomi.
3. Introdurre misure sistemiche di sostegno alla PMI per situazioni e eventi straordinari, come la pandemia, simili a un regime ISCRO per le PMI.
4. Agevolare gli investimenti nella digitalizzazione del lavoro autonomo e delle PMI.
5. Prevedere forme di riduzione del cuneo fiscale per il mantenimento dei livelli occupazionali e forme contrattuali flessibili anche attraverso una semplificazione dell'accesso al contratto a tempo determinato.